

1. L'ISTITUZIONE MUSEALE

Nell'ottica tradizionale il museo è il luogo deputato alla conservazione delle opere d'arte per racchiudere la memoria storica, grazie ad oggetti preziosi da ammirare a debita distanza. Sin dall'antichità i potenti hanno privilegiato le raccolte di oggetti privati e so-

to alla complessiva riflessione sui beni culturali e sulla stretta relazione tra la realtà oggettiva con il gruppo d'appartenenza. Giuliano Bellezza, nel riprendere i suggerimenti di Domenico Ruocco, sostiene quanto segue: "Molto valida è l'osservazione che *"un bene culturale è in genere un prodotto di cultura, frutto e fattore di civiltà"*, in particolare per aver evidenziato la fun-

giungendovi un ulteriore elemento: la consapevolezza che anche l'ambiente è un bene. Nella riflessione degli ultimi decenni si possono, infatti, ricondurre tipologie come i musei territoriali all'aperto e gli ecomusei, insomma un complesso di "nuovi soggetti (...) facenti riferimento quasi sempre a una seconda generazione di analoghe esperienze europee e specialmente inglesi e francesi, quella dei parchi di archeologia industriale e degli ecomusei" (Rombai, 2002, p. 354)².

L'ampliamento del concetto di museo prende in considerazione tanto le aree territoriali (si veda ad esempio la salvaguardia delle miniere), quanto il recupero e la conservazione del mondo oggettivo del-

La didattica geo-museale Il museo: ambiente d'apprendimento per la geografia

lo nel secolo XVIII sono stati fondati i primi grandi musei pubblici, ma sempre con una funzione estetica e decorativa: conservare grandi collezioni artistiche e consentirne al pubblico una visione controllata.

Una prima svolta, rispetto a tale dimensione elitaria, si è delineata agli inizi del Novecento per la riscoperta delle arti popolari e delle scienze che hanno creato le condizioni per prendere in considerazione non solo gli oggetti artistici, con particolari caratteristiche estetiche accreditate, ma quelli della vita quotidiana, del mondo del lavoro, con un'attenzione rivolta, quindi, a quei beni che potessero essere espressione di una civiltà¹.

Il cambiamento di prospettiva è dovu-

zione estremamente positiva dei beni culturali come promotori di civiltà (e senza dubbio Ruocco usava il termine nel senso più elevato) e si preoccupa di proporre la seguente classificazione: beni culturali singoli, insieme di beni culturali singoli, beni atipici, con la considerazione per quanto riguarda questi ultimi che "qualsiasi deposito di manufatti (o anche resti di cibo) viene considerato bene culturale, perché permette di aumentare le nostre conoscenze" (Bellezza, 1999, p. 219).

La concezione che manufatti, sia pure non esteticamente rilevanti, ma segno di civiltà siano degni di attenzione, è il punto di partenza della nuova prospettiva delle istituzioni museali, ag-

la civiltà contadina, curati dalle amministrazioni locali con esposizioni al coperto che ricostruiscono, attraverso attrezzi e oggetti, le abitudini di vita, le attività artigianali e la conduzione agricola di una comunità, mentre all'esterno vengono predisposti itinerari per la conoscenza dell'ambiente di riferimento³.

Per tali cambiamenti, l'attenzione non è più rivolta a scarni oggetti, ma ad aree territoriali con l'intento tanto di proteggerle, quanto di farle conoscere. Sono, dunque, significative e degne di memoria non le sole opere d'arte, ma tutta la dimensione materiale, a volte scarna, della vita quotidiana, come quella contadina, anche secondo il richiamo di Gambi (1981), o delle esperienze proto-industriali, sempre con l'intento di portare alla luce uno spaccato sociale nella sua interezza.

Queste tipologie sono organizzate secondo una logica orizzontale: una porzione di territorio è salvaguardata complessivamente e ricostruita per i fruitori. Ma vi sono anche musei che seguono una logica trasversale: un tema diviene oggetto di conservazione, come con *i musei dell'emigrazione*⁴, che si propongono come veri e propri laboratori di ricerca, perché raccolgono testimonianze e materiali, ricostruiscono l'ambiente dei migranti e, quin-

1 Così M. LAENG "Nella storia della cultura, i musei si sono affiancati alle biblioteche, i primi raccogliendo oggetti, e le seconde libri e documenti scritti. (...) Le raccolte di oggetti pregiati erano state in ogni tempo privilegio di ricchi privati e soprattutto di potenti sovrani: ma nell'accezione moderna tali raccolte diventano musei quando sono esposte al pubblico. Vanno per altro distinte subito due categorie principali: i musei *artistici* (...) ai quali possono essere assimilati anche i musei di arti popolari (...); e i musei *scientifici*" (LAENG, 1990, p. 8003).

2 Si consulti il sito *ecomusei.net* che fornisce informazioni aggiornate sugli ecomusei presenti nelle regioni italiane, nonché sui convegni e pubblicazioni inerenti all'argomento. Sono segnalati anche i laboratori attivati considerandoli un patto con il quale una comunità si impegna a prendersi cura di un territorio.

3 Per un elenco dettagliato dei musei della civiltà contadina, regione per regione, si consulti il sito: <www.museietnoantropologici.it>, e si avranno informazioni dettagliate anche sulle modalità per visitarli.

4 Per i musei dell'emigrazione vi sono alcune esperienze di rilievo da segnalare, ad esempio, per l'Umbria: museo regionale dell'emigrazione P. CONTI a GUALDO TADINO, <[www.info@emigrazione.it](mailto:info@emigrazione.it)>; per la Toscana: museo dell'emigrazione della gente di Toscana, <www.terradilunigiana.com>; per la Calabria: museo dell'emigrazione "G.B. Scalabrini", <www.museonline.it/museicalabria/>; per San Marino <www.museoemigranti.sm>.

di, consentono l'analisi dei motivi dei trasferimenti, favorendo così la riflessione, da parte di una collettività, su un fenomeno spesso doloroso e lacerante.

Esperienze come gli eco-musei, i musei della civiltà contadina o dell'emigrazione rappresentano il vero ampliamento tematico rispetto all'immagine tradizionale dell'istituzione come raccolta di opere da mostrare ad un'élite. La diffusione e l'ampliamento di siffatta istituzione hanno spinto gli enti locali in diverse regioni italiane a costituire dei sistemi museali con obiettivi precisi: stabilire una rete informativa

tra i diversi musei nello stesso territorio, attivare iniziative comuni, incentivare le presenze dei visitatori, favorire lo scambio di esperienze⁵.

Il cambiamento di prospettiva è collegato alla nuova considerazione data, in ogni forma di comunicazione, all'utente senza limitarsi alla sola ammirazione a distanza. Grazie, ad esempio, alle sale *hands on*, come nel *Museo Scientifico del Bali*⁶, si mettono a disposizione del fruitore oggetti da manipolare o da toccare creando le condizioni di una partecipazione emotiva e non solo percettiva. Anche i musei di arti popolari permettono l'interazione dei visitatori nella ricostruzione di scene di vita nelle quali diventa fondamentale il ruolo dell'osservatore. Gli stessi musei artistici hanno, d'altra parte, cominciato a dare importanza alla grammatica del vedere, guidando i fruitori alla scoperta dell'opera d'arte da rileggere e decomporre nei tratti espositivi, nella struttura complessiva, nei significati impliciti. "Ciò implica che il ruolo del visitatore nel processo di comunicazione con l'oggetto è un ruolo attivo e interattivo che consiste nel trattare e costruire ogni nuova conoscenza a partire dalle proprietà (conoscenza, esperienza ecc) che egli possiede" (Xanthoudaki, 2003, p. 138).

Pertanto, si è andata affermando la



consapevolezza del museo come laboratorio e l'approccio è quello della contestualizzazione delle opere, della costruzione di percorsi in cui il visitatore è parte attiva, quindi dell'interazione, volendo evidenziare anche il contesto storico-culturale in cui sono state prodotte.

Museo come
istituzione strategica
del territorio
Territorio / Comunità
Istituzione museale
Agenzie formative

2. LA DIDATTICA MUSEALE

Il dibattito sul museo e sulla museologia⁷, unitamente all'interesse per il ruolo del fruitore, ha comportato anche la graduale costruzione di un'interazione specifica tra il museo e la scuola, cominciata proprio con i musei della scuola:

"Un'idea del genere ebbe per primo l'ispettore scolastico francese A.Jullien nel 1817, poi l'idea fu variamente realizzata in molti paesi. È del 1851 il Museo scolastico di Stoccarda, dal 1902 si ebbe uno Schulmuseum in ogni stato della Germania col progetto di un museo nazionale a Berlino. (...) In più paesi presso i servizi centrali di documentazione pedagogica esistono sezioni dedicate a raccolte ed esposizioni storiche e/o didattiche, ma si vanno sempre più allonta-

1. (In alto)
Struttura museale
dell'Università
di Bonn.

5 La Provincia di Rimini ha istituito, prima in Italia, un Sistema Territoriale Integrato dei Musei; infatti, è stato costituito un gruppo tecnico, composto dai direttori dei musei presenti nel territorio provinciale ed è stata stabilita un'interazione tra le diverse istituzioni, perseguendo obiettivi comuni nel rapporto con il pubblico, nelle iniziative intraprese, nell'organizzare le specializzazioni di ciascuno. L'attenzione è diretta ai turisti, ma anche ai cittadini residenti per una partecipazione attiva. Si veda <<http://www.ibr.regione.emilia-romagna.it/approf/sistmuseali>>.

6 Una villa del Settecento che sorge sul colle di San Martino, sulla riva sinistra del fiume Metauro, nel comune di Saltara, a circa 15 Km da Fano, è stata ristrutturata per far scoprire la scienza da toccare e sperimentare. È stato organizzato un museo dove si possono scoprire le discipline considerate troppo difficili: la fisica, la matematica e l'astrofisica. Si veda <www.museodelbali.org>.

7 Come bibliografia essenziale per la museologia e la didattica museale si consultino i seguenti saggi: AA.VV., *I musei in Italia: punti critici, responsabilità, proposte* (a cura del Centro TCI), San Donato Milanese, 1995; BINNI L., PINNA G., *Museo. Storia e funzioni di una macchina culturale dal '500 a oggi*, Milano, Garzanti, 1989; CIOCCA A., CIUFFI A., DELLE DONNE E., GORLA S., *Manuale di didattica museale online*, Firenze, Multimedia, 2003; ECO R., *A scuola col museo*, Milano, Bompiani, 1986; GENNARI M. (a cura di), *Beni culturali e scuola*, Brescia, La Scuola, 1988; ZUCCHINI G.L., *Il museo come esperienza didattica*, Brescia, La Scuola, 1979.



2. (In alto) Esempio di costruzione ludica, Colonia.

3. Il processo insegnamento/apprendimento nei musei (elaborazione propria).

nando dai prototipi ottocenteschi, dal modello classico e statico del museo” (Petrini, 1990, p. 8006).

In Italia, grazie a G. Calò, dal 1929, si avvia la costituzione a Firenze del Museo Nazionale della scuola, del quale ha ereditato i materiali e le funzioni prima la Biblioteca di Documentazione pedagogica, ora ristrutturato in Istituto Nazionale di Documentazione per l’Innovazione e la Ricerca Educativa (INDIRE).

me per imparare piuttosto a gettare il proprio sguardo oltre l’ordine apparente della normalità, quindi - parafrasando Barthes - al di là dei confini dell’ovvio e di quelli dell’ottuso” (Gennari, 1988, p. 42).

La didattica museale è, perciò, espressione di attività volte a ricostruire il contesto socio-culturale degli oggetti esposti e a coinvolgere un pubblico sempre più numeroso e partecipativo. Gioca una grande importan-

za la valorizzazione del patrimonio culturale considera-

to complessivamente e la richiesta di un approccio sistematico ai beni del territorio sia per il collegamento stretto che, per l’autonomia, la scuola deve avere con il contesto di appartenenza, sia per la recente riforma che valorizza la didattica laboratoriale.

La creazione di una memoria delle scuole ha aperto la strada anche all’affermazione della didattica museale, cioè di una nuova sensibilità che considera il museo non solo un luogo da visitare in religioso silenzio, ma un ambiente specifico per l’apprendimento, con la consapevolezza delle potenzialità didattico-educative dell’arte o di ogni altro bene culturale esposto in un museo.

“La pedagogia dei beni culturali nasconde dunque lo sforzo, solo apparentemente contraddittorio, di educare contemporaneamente la persona a cogliere l’opera, l’oggetto, il bene come parte di sé in cui è dato identificarsi, ma anche a non accontentarsi dell’interpretazione usuale e unifor-

I principi basilari possono così essere sintetizzati: “Se è oggi corretto parlare di una vera e propria *didattica del museo* come di qualcosa di diverso e di specifico (...) è altresì possibile delinearne taluni suoi caratteri maggiormente vistosi e ricorrenti.(...) Si possono in generale distinguere tre momenti operativi: *preparatorio*, del *contatto diretto* e infine della *riproposizione dell’osservato* (...). La decodificazione dei beni culturali deve approdare a una *ricodificazione* ricca e variegata” (Borello, 1988, p. 64).

Pertanto, il museo è un’esperienza da inserirsi nella progettazione educativa e la sua fruizione didattica è formativa. Il passo successivo è la progettazione integrata geo-museale (Fig. 3).

3. L’INSEGNAMENTO DELLA GEOGRAFIA E LA DIDATTICA MUSEALE

L’esperienza museale può essere, infatti, parte integrante della progettazione didattica della geografia a più livelli e con diverse modalità. È una metodologia d’insegnamento che si accorda bene con la lezione all’aperto. La conoscenza del territorio, delle sue trame relazionali, si concretizza nella scoperta del museo e l’analisi di comunità, attività, modi di vivere consente di realizzare la *lezione cronospaziale* per eccellenza, grazie all’interrelazione tra la dinamica temporale e quella spaziale.

Inoltre, seguendo i criteri della didattica museale, se la struttura è organizzata in modo interattivo e laboratoriale, permette la partecipazione attiva dello studente che virtualmente conosce un’altra realtà, si applica operativamente a tecniche e sperimenta tradizioni ormai desuete.

Infine, la scoperta di un’area territoriale, tramite l’esplorazione delle esposizioni al coperto e degli itinerari circostanti, facilita la trasmissione di obiettivi fondamentali della geografia: apprendimento concreto della stretta relazione tra i quadri ambientali e i gruppi sociali, tutela e conservazione ambientale. Pertanto, si possono programmare lezioni e laboratori in un’ottica geo-museale.

Laboratori didattici nei musei



3.1. La lezione geo-museale.

In sintesi, la didattica museale (Sekules – Xanthoudaki, 2003), come quella geografica, pone al centro dell'attività didattica la visita, l'esperienza esterna, nel caso specifico, al museo; tale esperienza non si discosta dalla scoperta ambientale (De Vecchis-Staluppi, 2004) e richiede:

- 1) La definizione precisa degli obiettivi;
- 2) la programmazione della visita;
- 3) l'applicazione di una corretta metodologia di lettura e di indagine.

Come nella lezione all'aperto è necessario cogliere la trama territoriale, così nell'ambito museale è opportuno porre in evidenza il rapporto tra i segni e la cultura grazie ad una partecipazione interattiva. Una tale esperienza può trovare spazio in una progettazione didattica che consideri il museo ambiente d'apprendimento per la geografia, mentre mette in pratica soluzioni organizzative e attività che contemplino tale istituzione in modo organico.

Innanzitutto bisogna cominciare ad inserire nelle visite guidate quella ai musei, con una strategia pari alla lezione all'aperto: la scelta dell'istituzione deve essere corrispondente all'itinerario didattico programmato e coerente al tema individuato come pertinente al sapere geografico. La visita deve essere preparata perché non si riduca ad una fuggevole visione, ma, suo tramite, gli studenti siano piuttosto educati all'attenzione e all'osservazione per inquadrare gli oggetti nel contesto territoriale d'appartenenza, come parte di un tutto, ricostruendo le coordinate geo-storiche di riferimento. Ad esempio, visitare un museo dell'emigrazione richiede un ampio lavoro di preparazione sulla comunità presentata e le condizioni complessive di vita; allo stesso modo deve essere guidata la scoperta di un museo della civiltà contadina che consente di ricostruire la tipologia del paesaggio agrario con la conservazione di tecniche e strumentazioni o il rifacimento del-

le strutture rurali.

Quindi, la lezione di geografia al museo crea le condizioni per un processo circolare di comunicazione tra il discente e l'istituzione nella ricerca-scoperta dell'ambiente rappresentato.

3.2. Il laboratorio geo-museale.

In un'istituzione museale, organizzata in modo interattivo, la visita si trasforma in una vera e propria esperienza didattica vissuta in modo partecipativo dagli studenti che possono, con l'aiuto degli esperti di museologia, apprendere come si catalogano, si conservano e si espongono gli oggetti prescelti.

La didattica geo-museale fornisce, infatti, spunti per l'organizzazione dei laboratori didattici per due motivi: il museo come percorso didattico e l'allestimento di un laboratorio-museo. La scoperta del museo può avvenire con tempi distesi grazie all'attività laboratoriale svolta in tale ambito. L'analisi delle condizioni ambientali, dell'organizzazione di una comunità, dei documenti, ad esempio, diventano *il lavoro* dei discenti che, nel museo, trovano il riscontro delle loro osservazioni negli oggetti presentati o negli ambiti ricostruiti. In una struttura organizzata come le sale *hands on*, ovvero con spazi aperti e con opportunità di interazione, il docente guida gli studenti a riscoprire concretamente il territorio di riferimento (Fig. 4).

La seconda motivazione può apparire più ambiziosa, ma è suggestiva dal punto di vista educativo-didattico: gli allievi diventano i referenti e gli organizzatori di un museo nella propria scuola, ne individuano il tema, le modalità di allestimento, il complessivo percorso. In questo modo, l'impostazione metodologica è curata dal docente di geografia che sceglie con la classe o le classi, sia pure in un'ottica interdisciplinare, un tema da docu-

Il Museo: ambiente per l'apprendimento geografico

La mediazione didattica valorizza:

- le visite guidate nelle istituzioni museali
- la partecipazione a laboratori interattivi
- la progettazione / costruzione di percorsi geo-storici

mentare attraverso la raccolta di oggetti e documenti. Si può progettare la costruzione di percorsi geo-storici e predisporre un museo in miniatura, a cominciare dalla scuola Primaria, di materiali, documenti, foto appartenenti alle famiglie; in tal modo i discenti acquisiscono il valore della conservazione e della tutela di manufatti, mentre i materiali, contestualizzati in un'ottica geo-storica, recuperano vitalità e senso.

Se per i ragazzi allestire un piccolo museo è un'esperienza ludica, questa è un'attività didattica fondante per i centri di Educazione Permanente⁸ rivolti agli adulti che devono completare i loro percorsi formativi. Una tale esperienza, mentre è significativa dal punto di vista culturale, permette di maturare competenze professionali per diventare esperti in museologia e didattica museale. Tuttavia, l'impostazione didattica geo-museale deve essere presa in considerazione anche nei master e corsi di perfezionamento, organizzati a livello universitario per preparare i futuri funzionari delle istituzioni museali, poiché devono contemplare moduli di geografia, cartografia, geografia storica e regionale nei curricula⁹ (Fig. 6).

4. UNA PROPOSTA

SUGGESTIVA:

I TOPONIMI AL MUSEO

Un'ulteriore proposta per accordare la didattica museale con la geografia è l'allestimento di *percorsi museali di toponimi* che ricostruiscono, dal punto di vista geo-linguistico, un'area territoriale attraverso l'esposizione di carte

4. Le attività didattiche geo-museali (elaborazione propria).

⁸ I centri di Educazione Permanente sono organismi in grado di offrire occasioni culturali inserite in un progetti educativi rivolti agli adulti, per rispondere alla domanda di cultura e favorire occasioni di aggregazione sociale, di confronto e di dibattito. Sono presenti negli ambiti provinciali in tutta Italia.

⁹ Diverse Università Italiane organizzano master in Museologia e didattica museale della durata di uno o due anni, sia di primo che secondo livello, con l'intento di formare il personale che deve gestire le istituzioni museali in un'ottica innovativa.



- 5. (In alto) Laboratorio approntato per la XVI Settimana Scientifica (Università del Molise).
- 6. (Al centro) Esempio di cartellonistica per percorsi museali di toponimi (elaborazione propria).
- 7. (In basso) Le competenze degli esperti in museologia (elaborazione propria).

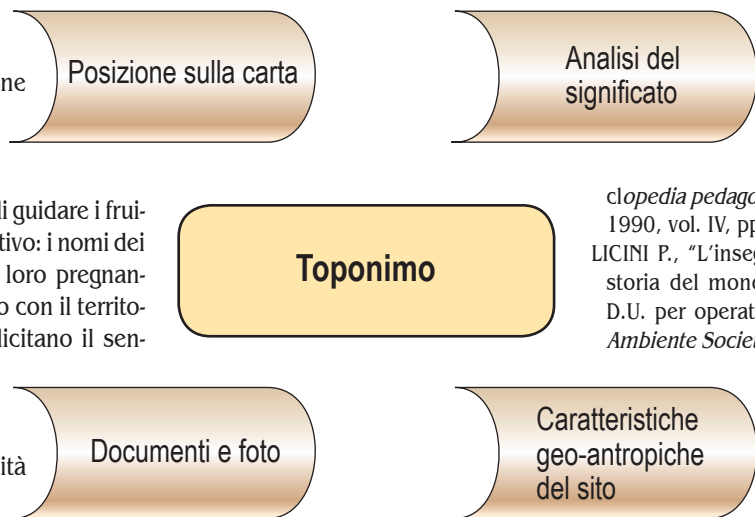
tematiche, e pongono in correlazione i toponimi con documenti d'archivio, fotografie, oggetti che ne illustrino e ne spieghino il senso. Una tale esperienza può dare luogo alla progettazione di laboratori didattici di analisi e di valorizzazione dei toponimi (Aversano, 2006).

I percorsi consentono di guidare i fruitori in un museo suggestivo: i nomi dei luoghi acquistano una loro pregnanza, mostrano il rapporto con il territorio di riferimento, esplicitano il senso nascosto. Un tale itinerario è, dunque, educativo e rappresenta un'altra possibilità di applicazione della didattica geo-museale attraverso l'organizzazione di laboratori-musei di toponimi nelle scuole.

Si può cominciare, in un tale laboratorio, a far scoprire i toponimi di una determinata area, necessariamente ridotta (uno o pochi comuni). Gli studen-

ti si trasformano in attori dell'indagine rilevandoli, individuandone la posizione sulla carta e decodificandoli. Successivamente possono ricostruire

il collegamento tra il toponimo e l'ambiente di riferimento con una cartellonistica (Fig. 6) che indichi il collegamento tra il nome, i luoghi e i documenti, predisponendo così percorsi museali di toponimi.



Le competenze degli esperti museali

- Conservazione / organizzazione di oggetti, materiali e collezioni
- Ricostruzione / presentazione / esibizione degli oggetti e collezioni
- Multimedialità e divulgazione
- Progettazione di laboratori didattici

BIBLIOGRAFIA

AVERSANO V., "I toponimi nella ricerca-didattica: da fonti documentarie a spie d'identità territoriale, con valori di beni culturali", in *La geografia interpreta il territorio. Cifra scientifico-applicativa e strategie didattiche*, Salerno, Ed.Univ. Salernitana, 2006, pp. 157-178.

BELLEZZA G., *Geografia e beni culturali*, Milano, Franco Angeli, 1999.

BORRELLO C., "Il museo", in *Beni culturali e scuola*, in GENNARI M. (a cura di), Brescia, La Scuola, 1988, pp. 61-71.

CASTIGLIONI B., Nasce il progetto "Biblioteca del paesaggio", 2001, n. 5/6, pp. 185-186.

DE VECCHIS G., STALUPPI G., *Didattica della geografia*, Torino, Utet, 2004.

GAMBI L., "I musei della cultura materiale", in *Campagna e industria. I segni del lavoro*, TCI, Milano, 1981.

GENNARI M., "Beni culturali e progetto educativo", in GENNARI M. (a cura di), *Beni culturali e scuola*, Brescia, La Scuola, 1988, pp. 11-42.

LAENG M., "Didattica dei Musei", in *Enciclopedia pedagogica*, Brescia, la Scuola, 1990, vol. IV, pp. 8003-8005.

LICINI P., "L'insegnamento di Geografia storia del mondo antico nel corso di D.U. per operatore dei beni culturali", *Ambiente Società Territorio*, 2001, n. 1, pp. 31-35.

PETRINI E., "Museo della scuola", in *Enciclopedia pedagogica*, Brescia, la Scuola, 1990, vol. IV, pp. 8005-8006.

ROMBAI L., *Geografia storica dell'Italia*, Firenze, Le Monnier, 2002.

SAVI P., BEFANA A., "La valorizzazione della cultura materiale e immateriale dei distretti industriali: i casi dell'Alto Vicentino e di Montebelluna" in ANDREOTTI G., SALGARO S. (a cura di), *Geografia culturale. Idee ed esperienze*, Trento, Artimedia, 2001, pp. 369-392.

XANTHOUDAKI M., «Le domande? Strumenti per costruire conoscenza e sviluppare capacità entro il processo di apprendimento nel museo» in SEKULES V., XANTHOUDAKI M. (a cura di), *The Teacher, the School and the Museum*, Milano, Socrates Project, 2003, pp. 136-142.

Campobasso, Corso di studi in Scienze della Formazione Primaria dell'Università; Sezione Molise.